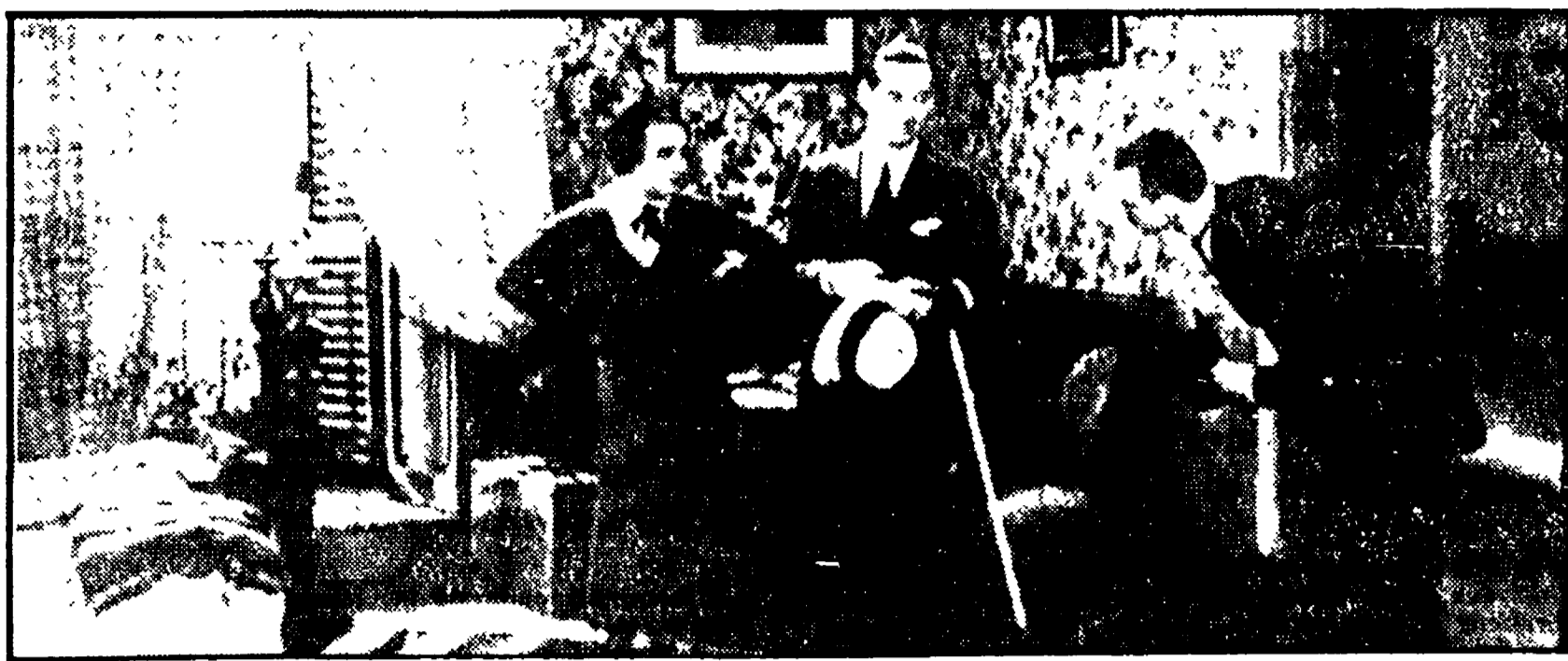


«Oh come son felice, felice, felice...» canticchiava, giuoca mezzo secolo fa, Elsa Merlini nel film. La segretaria privata che, molto onestamente, apre stasera (sulla Rete 1 alle 21,30) un nuovo ciclo televisivo. Che cosa c'era da rallegrarsi tanto nel 1931, all'indomani della crisi economica mondiale e in pieno fascismo, lo sapeva soltanto lei, questa dattilografa cenerentola; o meglio, lo doveva sapere la sua collega tedesca, di cui quella nostrana ricalcava lo stampo. Ma ad appena un anno. La canzone dell'amore (che il 3 luglio chiuderà il ciclo) aveva introdotto il parlato anche in Italia. E allora si cantava, un po' per onorare l'avanti e un po', forse, per non morire.

La strada dell'evasione, anzi dell'emigrazione, era comunque aperta in due direzioni. Una era il lido spensierato e il continuo cinguettio, da opere di mitteleuropea; non per nulla i modelli erano austro-tedeschi o un gheresi. L'altra era la via americana al successo sociale: la commedia, non ro tanto sofisticata, in cui l'impiegata finiva invariabilmente per sposare il principale. Sposo, nel nostro cinema, detti dai telefoni bianchi (che non sempre si vedevano sullo schermo, certo non si vedevano mai nella realtà), i due percorsi s'intrecciavano. Di italiano si metteva il contributo degli attori, dei beniamini del teatro



L'Italietta dei telefoni bianchi da stasera in TV

Mille lire al mese un sogno e nulla più



Quattordici film degli anni Trenta Si comincia con «La segretaria privata», di Goffredo Alessandrini, con Elsa Merlini e Nino Besozzi - Tra gli altri titoli «Squadron bianco», «Luciano Serra pilota», «Seconda B» - Patrimonio cinematografico in rovina

NELLE FOTO: in alto, un'inquadratura della «Segretaria privata» con Elsa Merlini; qui a sinistra, un momento dello «Squadron bianco» con Foscò Giachelli

permette che l'usciera (uno stralunato Sergio Tofano) gli dia del tu.

In ogni caso La segretaria privata fece a sua volta ripidamente sciolta: le impiegate di papà e le segretarie di tutti si sprecarono. Anche La telefonista di Nunzio Malasomma, in programma la settimana prossima, appartiene al mazzo di filmetti ricalcati su modelli tedeschi, sfornati sulla scia del capostipite. Tuttavia nel 1932, introdotto il telefono automatico, la trama basata sui disastri e il quiproquo, provocati dalle allegre centraliniste, già appariva anacronistica.

Ma i titoli sarebbero parecchi. Stesso anno stessa materia, c'era perfino un ri-tornello cantato direttamente in americano: il motivet, ascoltato in margine alla prima Mostra di Venezia, di Due cuori felici. Dove Vittorio De Sica, protettore in Gli

uomini che mascalzoni, si presentava come mister Brown, erede d'una fabbrica automobilistica d'oltre Oceano. Il direttore della filiale romana, quel mattacchione di Umberto Melnati, aveva una moglie troppo graziosa, e il padroncino se ne innamorava. Cioè credeva che fosse la moglie, mentre in realtà (l'avete indovinato) era l'onnipotente segretaria. Ora, che Due cuori felici non sia tra i quattordici film della rassegna, è forse un pregio. Ma non è qui il problema. Più che un'opera di scelta, Orio Caldiron che l'ha curata, ha dovuto intraprendere un'opera di scavo e di recupero, dentro il patrimonio della Cinecittà nazionale. Si tratta di un tentativo di sottrarre al deperimento e al deterioramento una parte dei film, bisognosi di interventi urgenti di rigenerazione e di restauro; e i nostri tecnici sono riusciti a

compleverlo, per esempio, non potendo eseguire i tecnici americani che avevano promesso per il ciclo John Wayne quel suo vecchio aereo del 1930, il quale, fra i tanti ben conosciuti, sarebbe stato la vera primizia per il pubblico italiano.

Il nostro album di famiglia degli anni Trenta va quindi sfogliato tenendo presente tale problema. Manca Blasetti che fu il regista più rilevante, ma del quale si è ritenuto inutile riproporre i film già noti e si sperava, invece, di rintracciare in condizioni «epurabili» qualcuno dei meno visti, anzi dei non più visti da allora. E giustamente si onora l'appena scomparso Camerini con un terzo di un quasi rotolante: Tamerò sempre, che costituirà probabilmente una rivelazione. Già e Darò un milione. Di Alessandrini fuggivano anche Seconda B, Cavalleria, Luciano Serra

pilota. Genina sarà rappresentato al meglio con Squadra bianca. Ma le vere «chicche» appartengono ancora al filone del telefono bianco: Tempo massimo, girato nel 1931 il debutto di Mario Mattoli, Joe il rosso di Raffaello Matarazzo, Eravamo sette sorelle, del gravato Malasomma, e il favoloso Mille lire al mese di Max Neufeld ribattezzato Massimo, protagonista Alida Valli, anno di edizione 1939.

Questi furono infatti gli autentici film del fascismo, ovvero quelli che l'altalena del regime riusciva a produrre con maggiore naturalezza. Nella loro cerea astrazione, nella loro improbabilità, sono lo specchio più fedele del ventennio. Documenti da non perdere delle nostre speranze affidate tutte a un capufficio, a un milionario filantropo, alle mille lire al mese che si possono sognare solo in un am-

biente alieno e quasi fantascientifico, come quello della televisione magiara.

Per questo motivo la nostra televisione, qua e là di oggi, svolge nella circostanza un ruolo meritorio, che sarebbe spettato ad altri e da molto tempo; e c'è da sperare che il titolo Salvati per voi, ribadito come una formula e un invito per tutto il corso del ciclo, possa sensibilizzare l'opinione pubblica su una questione non secondaria quale la salvaguardia dei nostri archivi, trascurati e depauperati per ben precise responsabilità di una politica culturale sempre brutalmente latitante.

Fatto sta che da quando i nazisti razziarono da Cinecittà molti dei nostri classici non più ritrovati (come il leggendario Sperduti nel buio del 1914, che Umberto Barbaro riscopri per la cultura italiana nel 1936, e del cui valore siamo rimasti in pochi a poter testimoniare), niente o quasi niente si è compiuto per arrestare la rovina degli esemplari ancora esistenti.

«Fino a che punto si — chiede drammaticamente Caldiron — gli spettatori sanno che il patrimonio cinematografico italiano è in parte irrimediabilmente perduto? O che, quando non è perduto, è formato da una curiosa «armata dei fantasmi» che nessun tavolino di spiritista sarebbe in grado di evocare, e cioè composto di negativi o di pellicole infiammabili, che non si può praticamente invisibilizzare con qualche non ne stampi una copia positiva o un controltoppo? O che nessun ente pubblico italiano, di quelli a cui è ufficialmente demandata la conservazione del patrimonio cinematografico nazionale, è mai stato dotato degli ingenti finanziamenti necessari per poter procedere ad una sistematica ristampa di nuovi titoli, che spesso sono poi vecchi titoli che nessuno vede più dall'epoca della loro prima uscita?»

Sono domande gravi, pesanti, indispensabili. Ecco perché il ciclo è importante: perché, essendo finalmente un ciclo italiano (anzi, osiamo crederlo, soltanto una sua prima serie), offre anche a noi la possibilità di sottoscrivere o, per essere più esatti, l'occasione di ribadire. Al lavoro non fatto sui materiali primi, ossia sui film, si è cercato in questi anni di rimediare con la carta stampata. Tra gli studiosi di questo periodo il principe fu Francesco Savoio, col suo ironico saggio apologia dei telefoni bianchi, col grosso e prezioso volume di Ugo Casiraghi. Non dimentichiamo di dedicare alla sua memoria la rassegna che questa sera si inaugura.

Ugo Casiraghi

Il cantautore di nuovo in tournée Il vecchio Gino parla di Paoli dopo la «bohème»



Gino Paoli durante il recente concerto romano

MILANO — Piero Ciampi, cantautore d'insuccesso, morto di cancro un anno fa. Scomodo, sfuggente, irriducibilmente livornese. Si dice che era capace di saltare una serata perché il pubblico non gli piaceva; arrivava addirittura ad insultarlo, a poter testimoniare). Deriva di Milano perché aveva visto parcheggiare delle Rolls Royce all'uscita del locale... Gino Paoli che gli era amico ha inciso un LP «ad memoria» e adesso è in tournée per l'Italia con uno spettacolo in suo onore. Tappa intermedia Milano, Cine Teatro Clak.

Piero Ciampi è stato un emarginato; pochi hanno creduto nei suoi testi e nelle sue canzoni oltiche, umorali. Da toscano schietto non aveva vie di mezzo: prendere o lasciare. Lo ha scelto di accettarlo per quello che era, un terribile egoista, ma uno dei più grandi uomini della nostra musica leggera. Non concedeva nulla al semplice, all'orecchiabile: non ha fatto canzoni per vendere, non ha mai avuto successo commerciale. Perciò le sue storie sono ancora da comprendere: la fame di amicizia, i piccoli piaceri al tavolo dell'osteria, le riflessioni fatte con la bottiglia vicino. Credo che tutti abbiano un grande debito verso di lui. Era un artista.

Paoli usa questa parola in continuazione, per sé e per la categoria dei musicisti, cantanti, cantautori.

«Senti Gino quanto compiacimento-autocompiacimento c'è in questa definizione? «Nessuno. E' finita la bohème. Molti hanno paura di questa parola perché non la sanno reinventare. Vuoi una definizione lapidaria? Per me l'artista è uno che evita la propria solitudine, la propria incapacità di comunicare attraverso l'espressione di se stesso».

In una recente trasmissione televisiva sui cantautori di Genova ha ricordato un episodio della sua vita. Una donna (una serve, come si era definito) ti ha detto che con una frase di una tua canzone, «Sassi che il mare ha consumato, sono le mie parole...», aveva tradotto un pensiero che lei aveva in testa e non riusciva ad esprimere. L'esempio è generalizzabile. Voli illuminarti della canzone italiana. La dovresti ammettere di parlare di incomunicabilità, di solitudine...

Sono d'accordo con Croce. Tutti sono artisti nel "sentire", pochi sanno tradurre le sensazioni interiori. O meglio, la solitudine è comune, solo che alcuni la riempiono con le sensazioni interiori. Mi pare che il compito etico dell'artista (l'unico che conosco) sia proprio quello di tramutare il sentire in essere. Comunque quelle "serve" mi ha chiarito molte cose. Ad esempio che l'unica vera proprietà è il dominio pubblico. Fatte le cose dette, il mobile che ha costruito quando questo viene usato, rotto, dimenticato, "agito" da altri...

Sei un colto. Gino, nonostante e forse proprio perché scrivi e facile e le tue immagini sono immediatamente comprensibili. Ti credi un poeta?

Bella deformazione mentale! Dire "poesia" ad una canzone significa ancora accerchiare il valore? La poesia è una cosa, la canzone è un prodotto impressionistico. Non esiste una logica dei fatti, un discorso. Dentro ci sono immagini importanti e immaschine impulsive. Una cattura quel che vuole e quel che può. E' una questione di modalità d'ascolto. Le canzoni si sentono alla radio, per disco, magari facendo dell'altro...

E poi c'è lo scarto generazionale. Secondo me quelli che hanno dodici anni non si conoscono nemmeno... E allora? Non scoglio i dodicenni: scelgo la gente. Avevo un pubblico definito, magari omogeneo, non è né qualificante, né esaltante. Semplicemente non ha importanza. Almeno per me non l'ha mai avuta.

Passi per un cantautore tristissimo: forse per questo piaci ai maturi... E' da vedere. Ai miei ultimi concerti c'era una gran folla di giovani. Comunque, mi pare che spesso si scambi la stupidità per allegria e l'intensità per tristezza. Per me Paolo Villaggio è un tristissimo. Io mi considero allegro. Sono lo stesso. Credo nell'uomo.

Poco nella donna. Nelle tue canzoni o è puttano o è straga. Sempre perversa. «Una volta ho letto un racconto di fantascienza che parlava della sesta dimensione e di presenze interspaziali, inafferrabili. Questa per me sono

re: non è il titolo di un tuo spettacolo?

«Ho iniziato questo lavoro per le palanche e per caso (prima faceva il pittore). L'ho accettato romanticamente, poi è diventato una fatica, un impegno, un diritto difficile».

«C'è chi dice che sei sempre uguale: ti ripeti felicemente. Senza cadute di tono, senza crolli».

«I negri vedono i bianchi tutti uguali; i cani vedono gli uomini come un sol uomo. E' difficile, dall'esterno, percepire i mutamenti dell'io. Scrivo quello che sono e mi pare di cambiare in continuazione. Quanto al linguaggio, il pittore orientale è capace di fare lo stesso segno per tutta la vita. Il problema non è di cosa si parla, ma come si parla».

Tu parli male, pardon, cantisti male. Non hai mai pensato di imparare?

«Non faccio il cantante lirico. Forse è proprio il non cantare a dare credibilità ad un certo tipo di canzone. Claudio Villa canta benissimo, anche Alice. Ma la voce non è un problema per chi vuole uscire da sé inventare una maniera non predefinita dalla prassi comune. Un esempio? Cimabue. Ha costruito un linguaggio assolutamente inedito. Gli altri, dopo di lui, hanno dato sfoggio di bravura».

Marinella Guatterini

Dopo un po' di quarantena in TV «Un giorno, ogni giorno»

Un diario dalla borgata firmato da tante donne

Sono quattro le puntate previste in TV per raccontare come vivono le donne di una borgata romana. La prima, di stasera (in onda sulla Rete 2 alle 22) Un giorno, ogni giorno aggredisce, in ogni angolo, il maschio. Violentamente, pur accettando che real. Quelli, appunto, che scendono lentamente durante una giornata come le altre.

Alle 4,30 suona la sveglia di un'operaia qualsiasi. Alle 5 e alle 5,15 l'autobus per andare al lavoro. Alle 5,30 il treno a Termini. Alle 6,00 mezzia con le sue luci ormai chiare, una fabbrica, il ufficio, parte del settore tessile che più degli altri si offre alla forza-lavoro femminile (o che, nei periodi di forte crisi economica si sartra). La sera, dopo il lavoro familiare, la buonanotte alle 21, massimo 21,30 il resto dipende dalla diversità dei tur-

ni di lavoro.

Riprendiamoci la vita (di Pino Bertucci, Loredana Dorci, Giola Frate, Alberto Marzama, Loredana Rotondo — la stessa regista di AAA, Oj-fres) — con la consulenza di Ferdinando Terranova) è un programma che giace, bello e pronto, alla Rai dal '79. Va in onda solo ora, sembra per il modo senza peli sulla lingua col quale le donne si rivolgono al mezzo televisivo. Stanzialmente al maschio, sempre senza pudori. Si è ben pensato di rendere fruibili le puntate allungandone la periodicità: le vedremo, infatti, solo una volta al mese. E la prima, alla quale dovevamo assistere stasera (sull'aborto) è stata spostata. Non si sa se prima o dopo la campagna referendaria.

I temi trattati sono diversi: alcune donne raccontano le loro storie, passate e presenti, analizzano i loro problemi nel corso di situazioni sia private che pubbliche, organizzate e collettive (triumfi del Comitato di Quartiere). Si lamentano di una società che le priva del posto di lavoro per affidarlo agli uomini o quando ce l'hanno di svolgere doppio, extradomestico e familiare. Il filo comune è Tiburino III nella sua solitudine e dimensione ben poco umana.

Il gruppo di lavoro ha vissuto in questo quartiere per alcuni mesi, prima senza mezzi di ripresa, poi stabilendo un rapporto diretto con le abitanti. Ha intravisto con la cinepresa tutti quei luoghi informali (bar, muretto, lavatoio) dove si caratterizza le loro abitudini. E ne vien fuori una non comune dimensione femminile con il mezzo televisivo.

am. so.

Da stasera sulla Rete 2 una nuova serie di telefilm gialli

Un brivido per Milady e il Nobel per la pace

Il brivido sogghigno sorride tra le pieghe delle nostre serate televisive. Da stasera comincia infatti una curiosa serie di telefilm «gialli» — Il brivido dell'imprevisto, Rete due, ore 22,40 — prodotta con la consulenza peria dell'Angela Telesion. Trenta episodi, roba da far impallidire Happy Days, all'insegna del più sorprendente, bizzarro e sinistro umorismo. L'idea è niente male, anche perché a presentare ogni singola avventura è stato chiamato Roald Dahl, uno dei più famosi autori inglesi di letteratura per ragazzi. Thrilling più ironia, dunque, in una miscela e-dro-giole squisitamente britannica. Del resto, la serie sembra avere tutte le carte in regola solo a scorrere gli attori impegnati nella serie: si va da Joan Collins a Joseph Cotten, passando per

gente del calibro di osé Ferrer, Susan George (ve la ricorderete la bella moglie di Dustin Hoffman), John Mills, Anthony Steel, Julie Harris, Sir John Mills e Sir John Gielgud (apparso di recente in The Elephant Man e in la Formula). Insomma il meglio del cinema britannico, il tutto agilmente diretto da Christopher Miles.

Ma veriamo all'episodio di musica: si intitola Una scultura per Milady dove si narra di un certo John Bamister, insigne storico d'arte, invitato nella splendida villa di Sir Basil Turton. Natalia, moglie di Basil e amministratrice unica dell'ingente patrimonio del marito, tenta naturalmente di portarsi a letto l'affascinante ospite, in un gioco di seduzione che utilizza l'arte come innesco emotivo. Senonché — ecco il brivido dell'imprevisto — Na-

talla finirà con l'infilare per scherzo la testa dentro una scultura moderna senza più badare a tirarla fuori. A meno che...

Poco d'altro da segnalare in TV, se non l'incontro con Adolfo Perez Esquivel (Rete uno, ore 22,45), l'architetto argentino insignito a Oslo del Premio Nobel per la pace. Il programma — Dios no mata, realizzato da Liliana e chiala con la regia di Carlo De Biasi — documenta attraverso una lunga intervista la difficile battaglia intrapresa da Perez Esquivel ir: difensore di tutti i umani in Argentina e in tutta l'America Latina. Coraggioso discepolo di Gandhi, di Martin Luther King, di Lanza Del Vasto, di Helder Camara, Perez Esquivel è un uomo convinto e non violento — ha subito due anni di carcere e due di attività vigilata.

PROGRAMMI TV

- TV 1
 - 12,30 DSE: LA VITA DEGLI ANIMALI - «L'Albatros» (replica - 12 puntata)
 - 13,00 AGENDA CASA di Franca De Paoli
 - 13,30 TELEGIORNALE
 - 14,00 CAPITANI E - Regia di Douglas Heyes, con Richard Jordan, Patty Duke Astin (rep 7. puntata)
 - 14,30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14,40 MILANO: TENNIS - Campionati internazionali
 - 15,30 ESPLORATORI: «I vinguini nel deserto dell'Arabia» di Charles Montagu Douglas Scott
 - 16,30 HAPPY DAYS: «La grande città», con Ron Howard, Henry Winkler
 - 17,00 TG1 - FLASH
 - 17,05 3, 2, 1... CONTATTOI di Sebastiano Romeo
 - 18,00 DSE: CINEFEC: GANDHI: «Gli anni della formazione» (1. puntata)
 - 18,30 TG1 - CRONACHE: «Nord chiama sud - Sud chiama Nord»
 - 19,05 PARLIAMO DELL'ACCESSO
 - 19,20 EISENHOWER: «New York» - Regia di Bob Kelljan, con Joe Don Baker, Raymond Burr (4. punt.)
 - 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20,00 TELEGIORNALE
 - 20,40 TAM TAM ATTUALITA' DEL TG1
 - 21,30 «LA SEGRETARIA PRIVATA», di Goffredo Alessandrini, con Elsa Merlini, Sergio Tofano, Nino Besozzi (1931)
 - 22,45 DIOS NO MATA - Incontro con Adolfo Perez Esquivel
 - 23,25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2
 - 10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Roma e zone collegate
 - 12,30 SPAZIO DISPARI: «Difendiamo la salute» - «Con-

- servare la salute: quali controlli, quando e a che prezzo
- 13,00 TG2 - ORE TREDICI
- 13,30 DSE: CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA - «La moneta e il credito» (rep. 18. puntata)
- 14,00 «IL POMERIGGIO»
- 14,10 IL SINDACO DI CASTERBRIDGE con Alan Bates - Regia di David Giles (6. puntata)
- 15,30 TG2 - REPLAY
- 16,15 INVITO ALLA MUSICA: «Quiz e cotillon»
- 17,00 TG2 - FLASH
- 17,30 BIA, LA SIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
- 18,00 DSE: ATTRAVERSO L'ARTE MODERNA: «L'espressionismo»
- 18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
- 18,50 BUONASERA CON SUPERGULPI «Pumetti in TV»
- 19,45 TG2 TELEGIORNALE
- 20,40 GRANCANAL - Presentato da Corrado
- 22,00 RIPRENDIAMOCI LA VITA: «Un giorno, ogni giorno» (1. puntata)
- 22,50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO: «Una scultura per Milady» - Regia di Christopher Miles, con Joan Collins, Michael Aldridge
- 23,15 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO: ANCE - «La casa possibile»
- 23,35 TG2 - STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
 - GIORNALI RADIO: 7, 7,05, 8,30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23, 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento; 9,15: «Gialla» - Thrilling più ironia, dunque, in una miscela e-dro-giole squisitamente britannica. Del resto, la serie sembra avere tutte le carte in regola solo a scorrere gli attori impegnati nella serie: si va da Joan Collins a Joseph Cotten, passando per
 - 13,00 TG2 - TELEGIORNALE
 - 13,30 DSE: CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA - «La moneta e il credito» (rep. 18. puntata)
 - 14,00 «IL POMERIGGIO»
 - 14,10 IL SINDACO DI CASTERBRIDGE con Alan Bates - Regia di David Giles (6. puntata)
 - 15,30 TG2 - REPLAY
 - 16,15 INVITO ALLA MUSICA: «Quiz e cotillon»
 - 17,00 TG2 - FLASH
 - 17,30 BIA, LA SIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
 - 18,00 DSE: ATTRAVERSO L'ARTE MODERNA: «L'espressionismo»
 - 18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
 - 18,50 BUONASERA CON SUPERGULPI «Pumetti in TV»
 - 19,45 TG2 TELEGIORNALE
 - 20,40 GRANCANAL - Presentato da Corrado
 - 22,00 RIPRENDIAMOCI LA VITA: «Un giorno, ogni giorno» (1. puntata)
 - 22,50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO: «Una scultura per Milady» - Regia di Christopher Miles, con Joan Collins, Michael Aldridge
 - 23,15 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO: ANCE - «La casa possibile»
 - 23,35 TG2 - STANOTTE
- Radio 2
 - GIORNALI RADIO: 6,30, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6,45, 8,25, 7,05, 8,45, 9: I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9,05: «Avventura
- Radio 3
 - GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 8,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana Radiote; 7,05-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; tempo e strade; 10: Nol, vol, loro donne; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: TR3 Cultura; 19: concerti di Napoli, dirige Daniel Oren (Intervallo: servizi di Spazio); 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio opinioni; 22: Bartók; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Burton in ospedale: bronchite

LOS ANGELES — L'attore inglese Richard Burton è stato ricoverato in un ospedale di Los Angeles per ciò che si ritiene sia una bronchite ad infezione virale. Lo ha annunciato un portavoce teatrale. Burton, che ha 55 anni, impegnato nei musical «Camelot» in tournée da dieci mesi, è stato ricoverato lunedì scorso.

Editori Riuniti Leo Caullo Taccuino di un militante

Quarant'anni di lotta politica a Roma. Lire 3.800

- Il grande imbroglione (editoriale di Luciano Barca)
- La sentenza di Catanzaro: una volontà di rivincita conservatrice (di Aldo Tortorella)
- Progetto e alleanze contro la recessione (intervista a Bruno Trentin)
- Cause e conseguenze delle recenti misure monetarie (di Giorgio Misuro)
- Riformismo e terza via (di Paolo Franchi)
- Economia internazionale - Le incertezze al posto di comando (intervista a Salvatore Biasco)
- Quante volte ha sbagliato la Thatcher (di Donald Sassoon)
- La discussione sull'attuale situazione culturale - Un sarcasmo che sappia spaventare i potenti (di Nicola Badaloni)

Rinascita nel n. 13 da oggi nelle edicole

- I nouveaux économistes: quanto è invisibile la mano di Reagan? (di Andrea Boitani)
- Nel ventennio del «Malauglia» (articoli di Enrico Ghidetti, Edoardo Sanguineti, Adriana Seroni)